



REPORT DEL LABORATORIO SULLE PAROLE BISLACCHE II

Il gruppo di sette donne comprende insegnanti di scuola dell'infanzia, di sostegno, di educazione fisica alla scuola media, un'educatrice: tutte figure estremamente aperte e disponibili perchè già ogni giorno si avvicinano a "linguaggi bislacchi", avanzano nello spazio del disorientamento linguistico, cercando di gettare costantemente ponti, nuove costruzioni di senso. La prima immagine del laboratorio è stato il quadro di Bruegel raffigurante la costruzione della "Grande torre di Babele" che abbiamo trovato sulla porta di ingresso in biblioteca. Il testo stimolo, letto inizialmente, è stato il brano relativo dalla Genesi 11,1-9, nel quale gli uomini vengono condannati a non intendersi parlando lingue diverse perchè hanno sfidato il potere divino elevando una torre imponente. Ci incontriamo nello spazio condiviso da chi abita lingue diverse e si avvicina per la prima volta: catene di suoni che formano un linguaggio

familiare per l'una e nello stesso momento compongono un muro invalicabile per l'altra. Chi arriva in un altro paese vede una cultura diversa e chi riceve qualcuno arrivato da un'altra terra che ha diverse tradizioni; entrambi in una condizione di spiazzamento, si trovano di fronte a parole in apparenza "senza senso", percepiscono solo cascate di suoni. Si procede a tentoni, a sguardi, a gesti, aggrappandosi a poche parole per una traduzione possibile, magari in una lingua terza che non appartiene a nessuna delle due. Ognuna regala una parola nuova, nata al mondo e la scrive su di un sasso piatto di fiume, perchè le parole che non si capiscono possono diventare sassi. Abbiamo nominato, maneggiato, accostato questi sassi-parole... Parole che avrebbero potuto far parte della comunicazione di una bambina piccola, come di una persona disabile, come di uno straniero venuto da lontano, come di un vocabolario arcaico o di un linguaggio tecnicistico, burocratico di ultima generazione. Solo chi conosce la parola ne comprende il significato e allora siamo invitate a scambiarsi parole, "incomprensibili" a tutte tranne che per l'autrice, bislacche, ricavate da immagini, ricordi e momenti del tutto personali. Ma cosa resta allora delle parole se non se ne indovina il senso? Restano i segni e il suono di quelle lettere collegate tra loro. Si possono leggere, recitare, cantare e infatti noi le cantiamo, "poetiamo", ridendo sul risultato, le intrecciamo come fili diversi nel tessuto di un linguaggio che successivamente nella relazione delle coppie prende corpo ed il significato arriva dalle intonazioni della voce, dagli stati d'animo che ci si scambia (una volta assegnato il contesto, il tipo di situazione da animare con il dialogo bislacco – una dichiarazione d'amore, un'accesa discussione, una lezione scientifica). E i dialoghi diventano poi scene di vita: rappresentate a turno da ogni coppia mentre il pubblico cerca di indovinare quale sia la situazione e appunto il senso. Dalle parole bislacche agli oggetti bislacchi (osservando insieme quelli introvabili del Catalogo Carelman) è stato un passo breve e ne è nato il progetto collettivo di una macchina originale per produrre parole casuali. L'origine della proposta è stata il percorso didattico tracciato in una classe di prima media in provincia di Bologna, Calcara un paesino di campagna "tra la via Emilia e il West", in cui si sono trovati, tra gli altri, Dido un ragazzo con sindrome di Down di grado severo e che ha accolto una ragazzina pakistana che parlava urdu e un po' di inglese. Abbiamo visto le foto che hanno documentato il viaggio di tre anni che hanno avuto come perno centrale la ricchezza della diversità e che ha permesso di ricercare e sviluppare una quantità di linguaggi per arrivare a spartire la stessa ricca esperienza. Ignoranza e conoscenza, analfabetismo primario e di ritorno, condivisione e straniamento, macchine e linguaggi tecnici, musica, teatro e linguistica, cultura e intercultura: questi i luoghi che si possono attraversare con un pugno di "parole bislacche". Al laboratorio ci siamo divertite, sforzate per riuscire ad intenderci, abbiamo riso molto, annaspando nello spazio dell'assurdo, libere di non capire e di provare; forse ora abbiamo qualche

strumento in più per passare nei territori dell'incomprensione, senza impaurirci per la diversità e senza sentirci vittime della punizione divina lanciata sui popoli che volevano costruire insieme la torre più alta.

Biancamaria Cattabriga

Il percorso è stato documentato con foto e video e scaletta dettagliata consegnata alle partecipanti.